

DEMOLIRE COME COSTRUIRE

Antonio F. Mariniello

Dipartimento di Architettura_Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ABSTRACT: In the landscape it is possible to recognize certainly the *shape of the local singularities*. It is possible to gain again, conserve or lose the local meaning of the places if we are able or not to understand (composing/designing) the need of introduce new and different elements in the context. On the Costa Ionica - the project area of the 6th Lid'A Laboratory - as elsewhere, the tumultuous urbanization and the construction action already overcame the limit that linked this *heimat* (native place) and the *genius loci*. Here the many "eco-monsters" are buildings that are witness of this violence. A *demolition project* can represent here not the *tabula rasa* but the *architectural art of forgetting*. Through demolition it is possible to mark a *new beginning*, a way of doing architecture after the perception of the loss of the local character: the trauma of demolition, able to take back to a measure, opens again the place to the confident and positive reception of Architecture. Demolition becomes a rite of re-foundation, of a new possession of the site: the demolition *makes again* the place, in the sense that it is necessary condition for the construction of a "new place". Demolition opens again to the meaning of a void and re-builds the condition of an architectural potential in the site. Within an incessant dialectic between memory and oblivion, programmed destructions for the construction of a new landscape produce a new landscape, producing mutually *demolition* and *construction* and, in this sense, a Project concerns both: only in this way it will be possible to introduce a *architectural technique of landscape*.

...è innegabile che il «paesaggio» sorge solo quando la vita pulsante nella visione e nel sentimento si strappa dall'unità della natura, e la struttura particolare così creata si apre nuovamente, per così dire da se stessa, a quella della vita totale, accogliendo nei propri confini inviolati l'illimitato.

(Georg Simmel, *Filosofia del paesaggio*, 1913)

I tentativi di decostruzione/ricostruzione del concetto di paesaggio praticati da una certa cultura contemporanea (persino ai livelli istituzionali di un certo centralismo burocratico-tecnocratico europeo) rischiano di annegare in una pratica di conformistica "sistematizzazione del declino" (Purini, 2011) se non di regredire addirittura ad una sorta di replicante critica reazionaria della Modernità, ma in forme banalizzate rispetto alla potenza "moderna" dei grandi critici tra fine Ottocento e Novecento.

Se il paesaggio è intreccio visibile tra Natura e Artificio (come insieme di *azioni costruttive*), nella sua forma sensibile esso rivela un'insopprimibile *intenzionalità abitativa* (costruttiva-conformativa-trasformativa) *nel* mondo.

Ma nelle sue determinazioni storiche e materiali il paesaggio - prima ancora che prodotto estetico - è piuttosto un prodotto “politico”. Le sue manifestazioni (forme) - sebbene a volte armonizzate in accordi di una pacificazione sempre provvisoria - contengono piuttosto l’esito della *de-cisione*, della scelta traumatica, del governo (o del dis-governo) sia del *conflitto* urbano/territoriale sia delle intenzioni *vincenti* nell’antagonismo degli interessi nella *polis* in quanto *societas* (*Gesellschaft*). E queste forme si offrono nel tempo, tanto allo sguardo del vincitore quanto a quello del vinto, nella dinamica di una alterna *vicenda* di lunga durata. A nulla vale stendere opachi veli ideologici su questa condizione - inarrestabile - allontanando ogni esercizio critico operativo su ciò che si vorrebbe perfettamente compiuto una volta per tutte, tentando di ricostruire un’idea di paesaggio quale sublime, innocente e perenne paradigma dell’identità riflessa di una *communitas* (*Gemeinschaft*). In forme insopprimibili di “bellezza interessata”, nel paesaggio riconosciamo certamente *una forma delle singolarità locali*: ma sapendo, ormai, che i paesaggi locali non appartengono solo all’immaginario e al patrimonio visuale di certe piccole patrie. Queste si rivelano quasi sempre tanto rissose e anguste dentro di sé, quanto coese nella ostilità all’apertura al Nuovo e all’accoglienza dell’Altro. Ciò malgrado, in prima istanza, è dalla consapevolezza delle società locali - in ordine alla crisi del dispiegarsi pieno di una *propria* vitalità nello spazio fisico del Luogo - che può venire il ri-conoscimento del paesaggio come auto-rappresentazione e *figura pubblica di una identità collettiva specifica e irrinunciabile*, persino come risorsa e valore economico che si offre al mercato - ormai globale - della fruizione del *mondo per immagini*. Si può, insomma, riguadagnare, conservare o perdere una propria Località se si è o meno in grado di comprendere (comporre/progettare) la necessità del Nuovo e del differente.

Da questo punto di vista *politico* è non nel senso di prodotto delle decisioni dominanti della politica istituzionale - ad esempio il paesaggio prodotto dalle “opere pubbliche”, come sembra travisare Luisa Bonesio (Bonesio, 2007) - quanto piuttosto nel senso di *prodotto della polis in quanto luogo democratico del gioco vitale della azione conflittuale* non mai pacificata una volta per tutte, ma sempre destinata al contrasto o alla lacerazione. Questa energia in atto, proprio nella Città dispiega i suoi effetti ai livelli più complessi e *più visibili*, e perciò più comunicativi di significato. Non solo: dal quel gioco politico eminentemente urbano emergono le “poste” e le forze economiche, le risorse e le finalità che motivano l’antropizzazione dei territori rurali o di quelli naturali e intonsi. In questo senso potremmo dire che ogni paesaggio è sempre paesaggio “urbano” (cioè *politico*) e introduzione ad una *differenza*.

L’attività artistica stessa, o almeno quella che si esercita nell’intenzionalità di produrre paesaggi (*land art, public art, architettura*) non sfugge a tale determinazione, e così concorre, come ogni altra attività umana, alla produzione “politica” del paesaggio. Una ricerca recente (Borchia, Nesci, 2013) sulla rintracciabilità, nella geografia attuale, dei paesaggi che Piero della Francesca pone a sfondo nei ritratti di Federigo da Montefeltro e di sua moglie Battista, mostra come un paesaggio sia persino un *documento* politico. Strade, costruzioni, edifici possono essere stati enfatizzati o cancellati per sottolineare l’operoso buongoverno ducale. Nello sfondo del Federico, Piero, pur essendo il “miglior geometra che fusse ne’ tempi suoi” (Vasari, 1550), ma certo non un fotografo, ignora il Sasso Simone che apparteneva ai Medici, con cui il duca non era in splendidi rapporti. Forse anche per questo, il paesaggio dipinto dietro ai *Trionfi* - che non sono più semplici ritratti ma allegorie - è un puzzle in cui si mescolano *topografia* e *mito*.

Inoltre, l’arte e l’architettura hanno (ancora) la prerogativa di potersi esercitare *criticamente* nel mondo (sulla geografia e sulla storia), spesso costruendo *paesaggi concettuali* (mentali, culturali) non meno visibili, presenti e riconoscibili dei paesaggi fisicamente definibili.

Quei paesaggi virtuali diventano, anzi, i veri orizzonti di riferimento del “fare” e della stessa immaginazione (architettonica e paesistica). Penso alle de-struzioni programmate di un Piranesi che produce “rovine”, alla “Città analoga” di Aldo Rossi, alle *Città invisibili* di Italo Calvino, a certe tavole disegnate da Franco Purini, ma anche a tante immaginazioni paesistiche, letterarie, cinematografiche, nelle esperienze artistiche della modernità e contemporanee. Anche questi sguardi sono carichi di *valore* e di proiezione *metamorfica* che agisce come Progetto (*mediante* un progetto) sulla costruzione di un paesaggio nuovo, in una dialettica incessante tra memoria e oblio. Così si producono reciprocamente *demolizione e costruzione*, e perciò un Progetto le investe entrambe: solo in tal senso possiamo introdurre ad una *tecnica architettonica del paesaggio*.

Come altrove, sulla costa ionica, l’urbanizzazione tumultuosa e l’azione costruttiva - trascinate dalla *hybris* (*oltraggio*) di una “modernità” ormai strappata dalla radice greca - ha da tempo travolto il limite che teneva la connessione tra quella *heimat* e lo spirito dei luoghi, dove lo sguardo contemporaneo può solo *rammemorare* - in una “felicità” visiva più sognata che reale - l’unità/totalità di natura e cultura.



Staletti. Località Copello. Vista dal mare prima e dopo l’intervento di demolizione e riconfigurazione della costa.

Di quella violenza parlano gli ingombri edilizi che chiamano “ecomostri”, segni s-composti, immemori di una *sapienza* e di una *pietas* dell’abitare nella Località. Essi vanno, perciò, trattati principalmente per questa loro costitutiva inadeguatezza architettonica nei confronti del luogo e della vita, con le tecniche specifiche del progetto, senza pretese di ricomporre “quadri” che immobili e incontaminati mai sono stati.

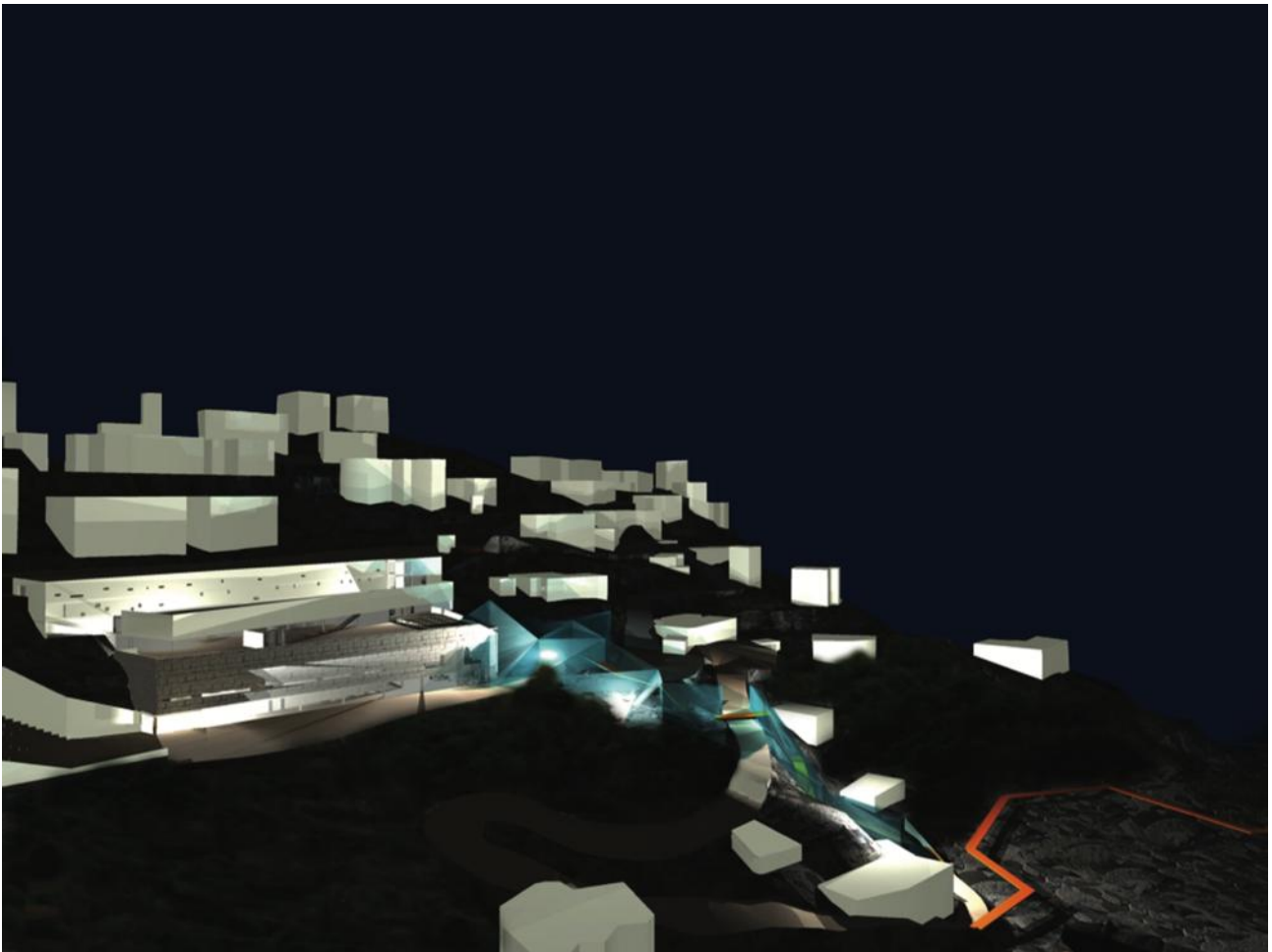
Se “restaurare” un paesaggio può avere senso, vorrà, dunque, dire principalmente questo: reintrodurre una *misura*, *curare con la misura* l'accordo della sconnessione tra l'uomo e il dio, non per ricordare a forza ciò che è invece pur necessario dimenticare. Come Nietzsche ha scritto nel saggio *Intorno a Leopardi* «È sempre una cosa sola quella per cui la felicità diventa felicità: il poter dimenticare [...] Chi non sa mettersi a sedere sulla soglia dell'attimo dimenticando tutte le cose passate, chi non è capace di star ritto su un punto senza vertigini e paura, non saprà mai cosa sia felicità, e non farà mai nulla che renda felici gli altri.» (Nietzsche, 1999).



Staletti. Località Copello. Planimetria di progetto e modello dell'intervento.

Ma, come non si può ricordare tutto, nemmeno si può dimenticare tutto, pena la perdita della Località. Per uomini che ancora vorranno essere “costruttori di futuro” (ancora Nietzsche), non la *tabula rasa* ma un progetto di demolizione può essere *l'arte architettonica del dimenticare*.

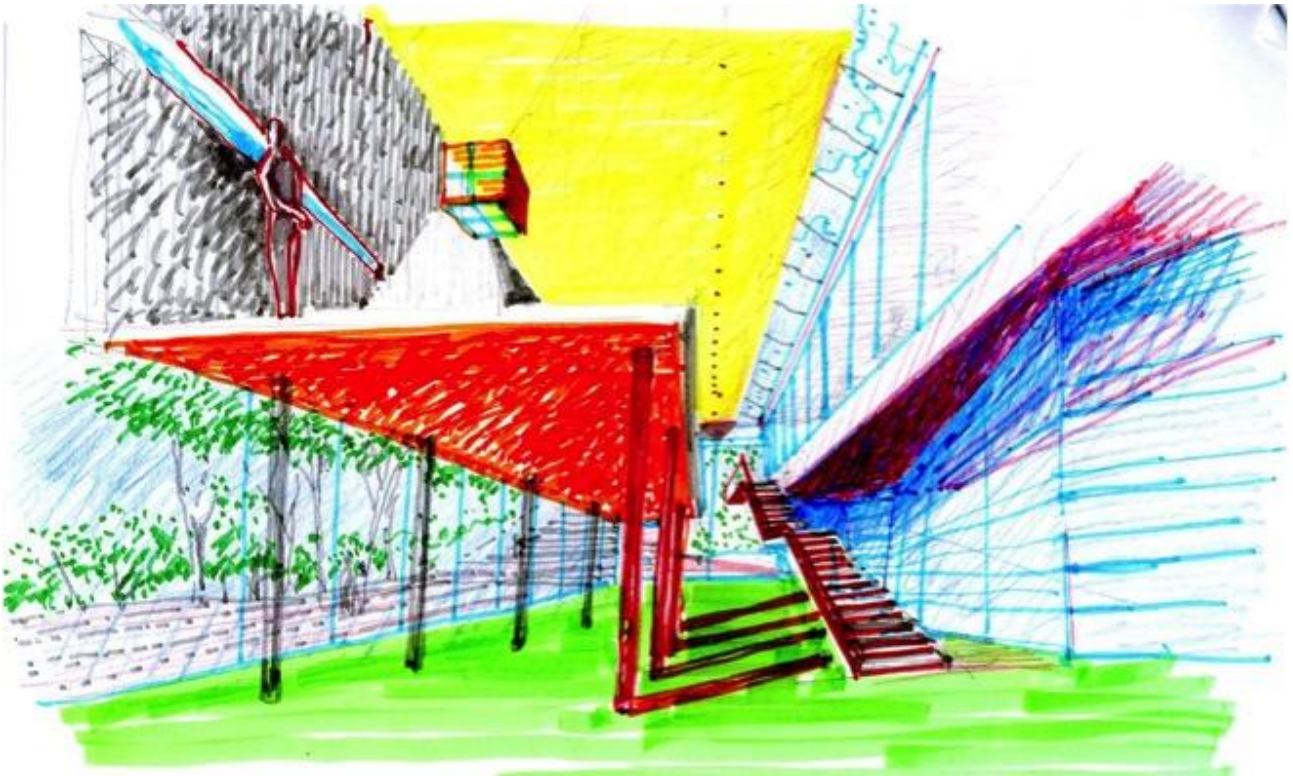
Con la demolizione può segnarsi un *nuovo inizio*, quasi una modalità architettonica di “elaborazione del lutto” susseguente alla percezione della perdita di una Località. Lo choc della demolizione produce il salutare effetto di arrestare la deriva ipocondriaca cui si abbandonano gli spazi e i luoghi di una città, di un territorio per effetto di programmi/costruzioni inadeguati o mal collocati: il trauma distruttivo, che può ricondurre alla misura, riapre il luogo all'accoglienza fiduciosa e positiva dell'Altro.



Staletti. Località Copello. Vista notturna del progetto.

La demolizione è così anche rito di ri-fondazione, inizio rituale di ripresa di possesso del sito: piuttosto che come atto doloroso conseguente ad una sconfitta progettuale, essa è azione necessaria positiva che inaugura un procedimento di costruzione del Nuovo. La demolizione *rifà Luogo*, nel senso che è condizione necessaria per la costituzione del “luogo nuovo”. Questo - come sempre accade - conterrà dunque anche la storia dell'evento de-struttivo che lo rende possibile e visibile, cioè paesisticamente ancora attivo.

La *demolizione* riapre le possibilità di significazione di un vuoto: essa, infatti, non soltanto introduce una bonifica visuale e figurativa, ma ricostruisce una condizione di potenzialità architettonica nel luogo. In tal senso, un progetto di demolizione è condizione e ricominciamento della ri-proposizione progettuale e rende questa concretamente praticabile.



Staletti. Località Copello. Il polo delle attrezzature. Schizzo di Antonio F. Mariniello

Questo saggio contiene le riflessioni teoriche elaborate a valle della esperienza progettuale condotta dall'autore nell'ambito della sesta edizione del LID'A-Laboratorio Internazionale di Architettura, diretto dalla prof. Laura Thermes che, con il titolo di *Il progetto della demolizione e il restauro del paesaggio in Calabria. Staletti e la costa ionica*, ha visto impegnati sette gruppi di docenti e studenti su differenti temi nell'ambito del territorio comunale di Staletti in Calabria. Il gruppo coordinato dall'autore di questo saggio ha lavorato, in particolare, sulla demolizione dell'ingombro edilizio abusivo in località Copanello alta come occasione per la riqualificazione urbana e ambientale dell'intera località, ottimizzando le relazioni di connessione con le altre parti urbane e con l'intero territorio di Staletti a partire dalla introduzione di un polo di attrezzature e di una adeguata riconfigurazione del sito. Le immagini a corredo del testo si riferiscono a questo progetto e a questa esperienza didattica.



Staletti. Località Copello. Il progetto e il paesaggio. Schizzi di Antonio F. Mariniello

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonesio, L. 2007. *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis
- Borchia, R., Nesci, O. 2013. *Il paesaggio invisibile. La scoperta dei veri paesaggi di Piero della Francesca*. Ancona: Il Lavoro Editoriale
- Nietzsche, F. 1999. *Intorno a Leopardi*. Genova: Il nuovo Melangolo
- Purini, F. 2011. *Architettura e teoria*. <http://www.francopurinididarch.it>
- Schopenhauer, A. [1818] 1989. *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di Vigliani A., intr. di Vattimo G., Milano: Mondadori
- Simmel, G. 2006. *Saggi sul paesaggio*. Roma: Armando
- Vasari, G. 1550. *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*. Firenze: Lorenzo Torrentino